

# Il Giornalino della Unitre V.V.

DICEMBRE 2023



## ADDIO 2023 –

Addio 2023, ci lasciamo per sempre, senza rimpianti. Avevamo tanto auspicato di salutare, insieme con te, i venti di guerra che ci accompagnano in questo momento della nostra vita ed invece, quasi alla tua fine, all'inizio di ottobre, ecco un orribile attacco terroristico che fa rincarare la forza di quegli orrendi venti che ti percorrono, e, intensificati, ci perseguitano, ci squassano non ci abbandonano, come noi speravamo...

Consoliamoci con gli incontri che la nostra Unitre ci offre, sempre più interessanti, variegati che ci coinvolgono... “distraggono”.

Personalmente ho trovato molto innovativo e appassionante il modo in cui è stata presentata la prima lezione di filosofia.

Filosofia, materia nuova per tanti, (vogliamo dirlo?... ostica, un po' pedante anche per chi l'ha studiata per anni!), che, quest'anno, è entrata per la prima volta nel programma delle lezioni dell'anno accademico Unitre.

Immaginare, e rendere... possibile un colloquio” impossibile”: un “Talk Show” (così attuale: “Piacere vs. Dovere!”), tra due “leader” del pensiero filosofico Epicuro e Kant, distanti fra loro non solo per i numerosi secoli che li separano, è stato veramente geniale e coinvolgente.

Grazie prof. Bucciarelli.

Seguiranno altri due “talk show” ... “impossibili”: uno tra Marx vs. Popper (“dove va la storia?”) e l'altro, S. Tommaso vs. Jonas (“male e dolore, perché?”). Sarà veramente piacevole ascoltarli.





## PROGRAMMA DI QUESTO MESE

**Martedì 5 dicembre**

**TIZIANO NICOLETTI -  
ARTICOLO 9,**

**LA TUTELA DELL'AMBIENTE NELLA COSTITUZIONE.**

**Giovedì 7 dicembre -**

**BRUNO PEZZINI:**

**L'ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA)**

**FOTOGRAFA L'ITALIA E GLI ITALIANI.**

**Martedì 12 dicembre -**

**Mons. GIOVANNI SCARABELLI:**

***ANTICO TESTAMENTO: GENESI.***

***Giovedì 14 dicembre -***

**ANNA MARIA GIUSTI:**

***“LAPORTA DEL PARADISO DI LORENZO Ghiberti.”***

***MARTEDI' 19 DICEMBRE***

**PIERGIACOMO BERTUCCELLI**

***LA MENTE RAZIONALE.***

***Giovedì 21 dicembre***

**LUIGI PRUNETI.**

***“AMBIENTI E PERSONAGGI DELLA NATURA GOTICA “.***

**PROGRAMMA GENNAIO 2024**

***Martedì 9 gennaio***

***PAOLO FORNACIARI:***

***NEL 1924, IN PIAZZA CAVOUR IL MERCATO PROGETTATO DA ALFREDO BELLUOMINI***

***Giovedì 11 gennaio***

***GIOVANNI BRAIDA:***

***“MY BACK PAGE”, RILETTURA AUTOBIOGRAFICA DEI COSIDDETTI “AL DI PIOMBO”***

***Martedì 16 gennaio***

***UMBERTO GUIDI:***

***IL CINEMA COMICO TOSCANO***

***Giovedì 18 gennaio***

***MARIA CRISTINA GUIDOTTI***

***SCRITTURA: I GEROGRAFICI***

***Martedì 23 gennaio***

***ADRIANO BARGHETTI***

***REGINELLA***

***Giovedì 25 gennaio***

***ETTORE GIOVANNETTI***

***LA FIGURA DI ULISSE DA OMERO A JOYCE***

***Martedì 30 gennaio***

***LISA DOMENICI***

***ROSETTA PAMPANINI, SOPRANO PUCCINIANO PER ANTONOMASIA***



Il secondo libro è ambientato all'Isola d'Elba "Alive" (Pelledoca editore), un "horror" per ragazzi che sta avendo grande successo (sono in corso trattative per cederne i diritti a una "fiction televisiva") e il terzo "The Screen", sempre rivolto a giovani adolescenti.

Veramente una fucina di creatività la sua penna!

Trascuriamo un piacevole pomeriggio insieme a questa: "accoppiata vincente", un padre animatore "della vita e della storia di Viareggio ed un figlio, non ancora



trentenne autore di libri per adolescenti.

**GIOVEDI' 9 – STORIA DELLA MUSICA: LISA DOMENICI:  
" SOLOMEA KRUSHELNYTSKA, LA BUTTERFLY DELLA RIVINCITA."**

Oggi la nostra docente e critica musicale Lisa Domenici ha scelto per noi di parlare della vita di una grandiosissima cantante lirica che tanto ebbe parte nella storia musicale di Giacomo Puccini.

Solomea, nata in Ucraina in una antica famiglia greco-cattolica con profonde tradizioni religiose, culturali e musicali, fu una delle massime cantanti liriche del XX secolo.

Caruso, Tita Ruffo si gloriavano di cantare con lei. Puccini la predilesse (fu lui a volerla per il "rilancio" di Madama Butterfly.).

Già il terribile fiasco del 17 febbraio 1904, al teatro alla Scala di Milano, dovuto alla protagonista, la soprano Rosina Storchio...che tanto tormentò Puccini. Il 28 maggio dello stesso anno al teatro di Brescia al posto di Rosina





Storchio, c'è lei Solomea che incanta tutti con il suo charme e la sua melodiosa, splendida voce.

Puccini ha prontamente rimaneggiato e rivisto la versione dell'opera, ritocchi grandi e piccoli, ma è Solomea, il suo cantare a catalizzare, ad attrarre il pubblico. Un trionfo.

Ascoltiamo la sua voce, grazie a Lisa che ne possiede un'antica incisione, ed anche una splendida versione di Cio-Cio-San/Butterfly con la voce di Mirella Freni. Momenti bellissimi dell'evergreen "un bel dì vedremo...".

La sentiamo nostra concittadina, Solomea, in quanto al culmine della sua carriera sposò un avvocato viareggino, Cesare Riccioni e visse a Viareggio in "passeggiata", nell'attuale Viale Carducci al n. 25 per quaranta anni.

Passando di trionfo in trionfo, si esibì in tutti i maggiori teatri del mondo. Sfuggì anche allo stalking di un giovane artista ferrarese, fiorentino di adozione Manfredo Manfredini.

L'artista, follemente innamorato del soprano, anche se mai corrisposto da lei, la seguiva, in tutti i suoi spostamenti, ossessivamente. La vicenda si concluse tragicamente a Milano, nell'albergo dove Solomea soggiornava in quanto doveva esibirsi alla Scala. Manfredini cercò di introdursi nell'hotel ma fu fermato dagli inservienti. Perquisito gli viene trovato addosso un coltello, una rivoltella e una bottiglia di vetriolo. Arrestato, incarcerato e poi subito giudicato infermo di mente venne internato in manicomio dove morirà dopo pochi mesi.

La grande Solomea dopo la morte del marito nel 1936, resterà solo per pochi anni in Italia, nella nostra città.

Nel 1939 parte per Leopoli, Ucraina e non riuscirà più a tornare.

Morrà a Leopoli il 15 novembre 1952 e le venne intitolato il Teatro dell'Opera della città.

**MARTEDI' 14- STEFANO BUCCIARELLI: GLI IMPOSSIBILI**

**"TALK SHOW", EPICURO VS. KANT.**

Quali sono i moventi delle nostre azioni?

In base a quali principi o criteri si può stabilire ciò che è Buono, ciò che è Giusto?

La lezione propone di partire da un confronto tra morali **edonistiche**, basate cioè sul principio del **piacere** come fine, come aspettativa legittima di ogni nostra azione, e morali **deontologiche**, basate sul criterio del **dovere**, come caratteristica precipua che si accompagna ad ogni azione buona.

Sono messi a confronto due voci rappresentative delle due tendenze: Epicuro, filosofo greco del quarto secolo a. C., fondatore della cosiddetta "filosofia del giardino" e Kant, l'autore di Königsberg l'illuminista del Settecento.



Dopo una breve presentazione biografica, è proiettato un filmato nel quale i due pensatori, come in un ideale "talk show", discutono le loro tesi contrapposte. Le loro parole sono tratte da loro opere: per Epicuro, dalla *Lettera sulla felicità a Meneceo* e per Kant dalla *Critica della ragion pratica* e dalla *Fondazione della metafisica dei costumi*.

Afferma il primo che "il piacere è principio e fine del vivere felicemente. Lo consideriamo infatti come un bene primo e connaturato a noi, e da esso muoviamo nell'assumere qualsiasi posizione di scelta o di rifiuto, così come ad esso ci rifacciamo nel giudicare ogni bene in base al criterio delle affezioni".

Contrappone il secondo la differenza ben presente nella lingua tedesca, tra *Wohl*, che indica ciò che è "piacevole", quando desideriamo un oggetto in quanto esso, in riferimento alla nostra sensibilità, alla nostra passionalità, ci risulta piacevole e *Gute*, che si riferisce a ciò che è "buono", bene nel senso di moralmente Buono, ciò che obbedisce ad una legge morale, ciò che ci risulta doveroso.

Difende il suo punto di vista Epicuro, affermando che il piacere a cui lui pensa non è quello dei dissipati: "Per piacere intendiamo l'assenza di dolore nel corpo e di perturbazione nell'anima". Afferma di contro Kant la categorica legge della ragione che ci prescrive: "Agisci in modo che la massima della tua



volontà possa sempre valere in ogni tempo come principio di una legislazione universale”.

Il confronto si estende alle contrapposte opinioni sui temi del male, della morte, di Dio.

Al “dibattito” tra i due filosofi è seguita una ampia e approfondita discussione tra il pubblico, nella quale si è evidenziata l’importanza di una presa di coscienza su cosa significhi comportarsi secondo principi etici; su come questi complessi di norme e sistemi valoriali, risultato di punti di vista, esperienze biografiche e culturali diverse, debbano pur trovare un punto comune di confronto e convergenza.

Resta il fatto che i due punti di vista che abbiamo messo a fuoco continuano ad animare la discussione anche su questioni molto rilevanti che occupano il nostro dibattito quotidiano.

Si citano come esempi: la discussione sul fine vita (sacralità della vita o qualità della vita?); e quella sul tema ecologico (ricerca di un equilibrio basato sul rapporto costi/benefici o imperativo di conservazione del pianeta alle generazioni future?).

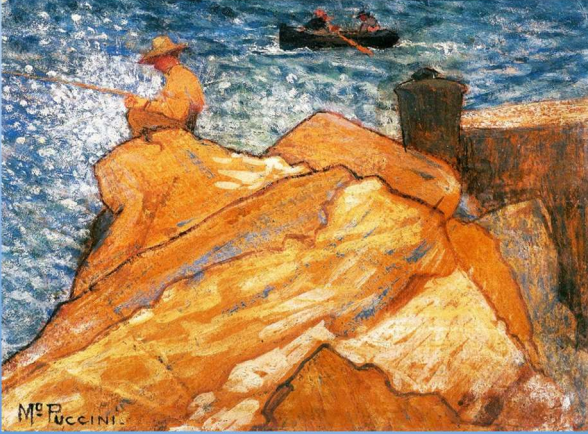
## **GIOVEDÌ 16- CLAUDIA MENICHINI: “I POST-MACCHIAIOLI”**

Possiamo dire che questa lezione è stata veramente un tripudio di colori, di luce...

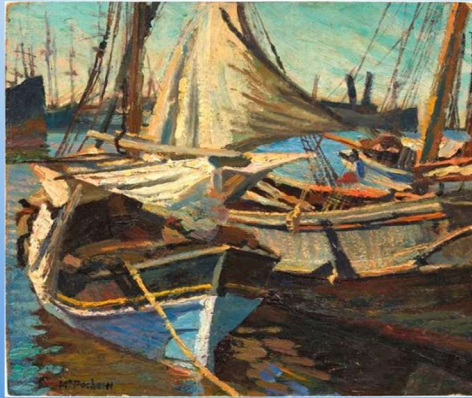
Il colore in tutta la sua forza, la sua potenza, il suo entusiasmo entra di prepotenza con questa lezione, nella sala della Croce Verde, grazie alle diapositive che la nostra docente ci mostra.

Voglio qui riprodurre alcuni dipinti degli autori, i Post macchiaioli, di questo trionfo di vita (perché la luce è vita!) per ottenerne avere una ampia visione. La definizione di “postmacchiaioli” viene data a tutti quei pittori toscani attivi dagli anni Ottanta del diciannovesimo secolo fino al 1920 circa, artisti che furono per la maggior parte discepoli dei predecessori più famosi: allievi alla scuola di Giovanni Fattori a Firenze e apprendisti di Silvestro Lega, mentore in casa Tommasi a Bellariva. Furono pittori toscani, legati al proprio territorio, sentito come fonte inesauribile di ispirazione e di ricerca: molti scelsero la Maremma come territorio eletto, altri la propria città di origine, altri ancora le zone di Torre del Lago ed il litorale della Versilia.

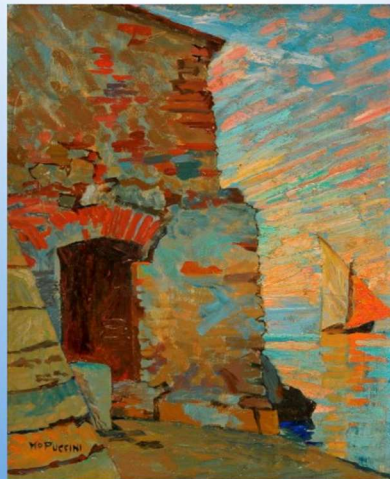
Ecco la luce magica e travolgente resa in questi dipinti di Mario Puccini



Mario Puccini, *Pescatore sugli scogli*, collezione privata



Mario Puccini, *Vele in porto*, Collezione privata

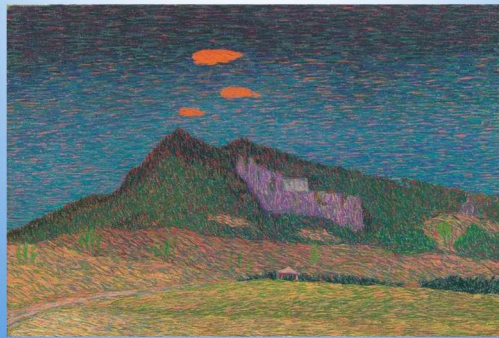


Mario Puccini, *Il porto*, Collezione privata

E poi a Benvenuto Benvenuti:



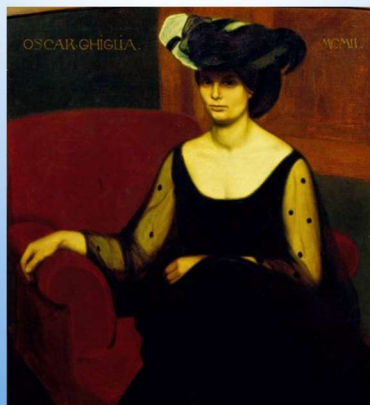
Benvenuto Benvenuti, *Estate, mattino*, 1904, collezione privata



Benvenuto Benvenuti, *Il sacro monte dell'Averna*, 1945, collezione privata

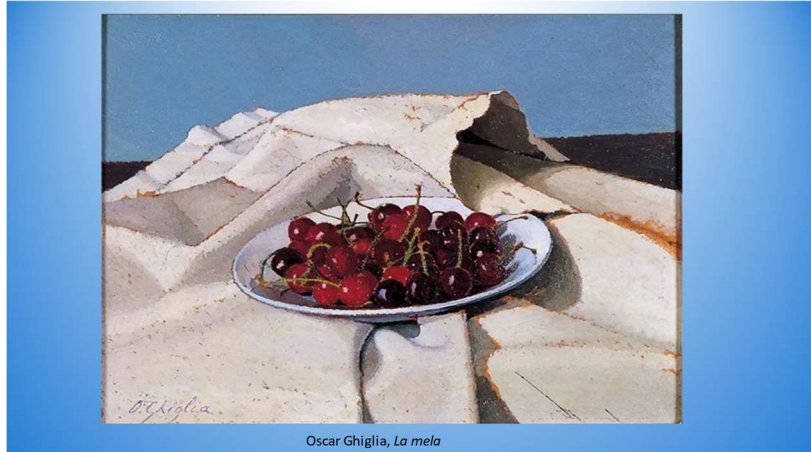
Con la sua pennellata che prelude al divisionismo ed al simbolismo della pittura che stanno nascendo dove, alla classica pennellata, si vuole sostituire il puro colore.

Quindi il più classicheggiante dei post-macchiaioli: Oscar Ghiglia con questo ritratto della moglie



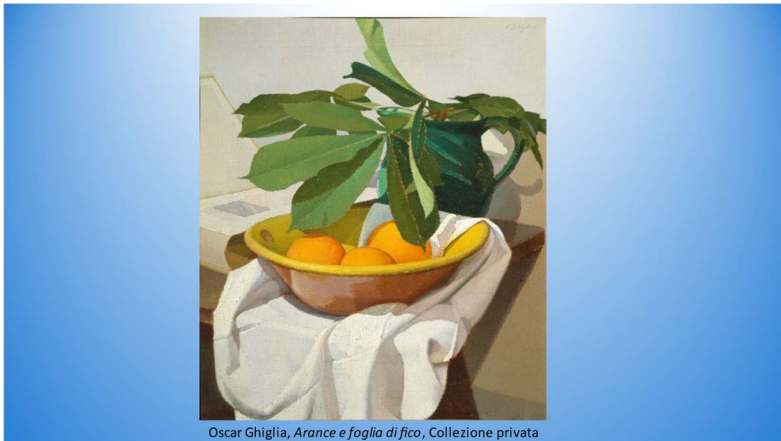
Oscar Ghiglia, *Ritratto della moglie Isa Morandini*, 1902, Collezione privata





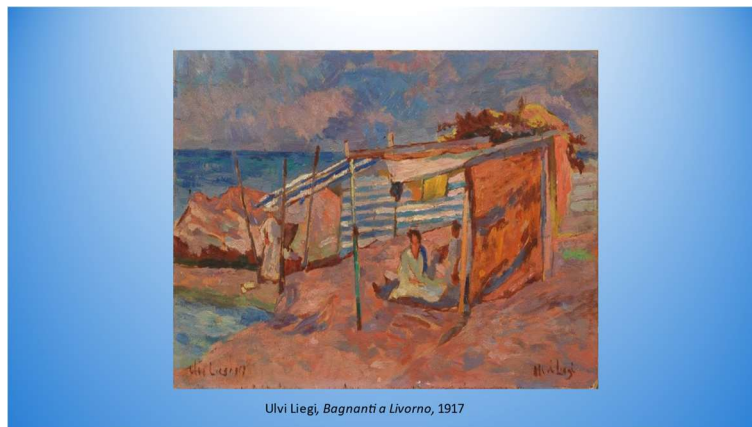
Oscar Ghiglia, *La mela*

E le sue nature morte:

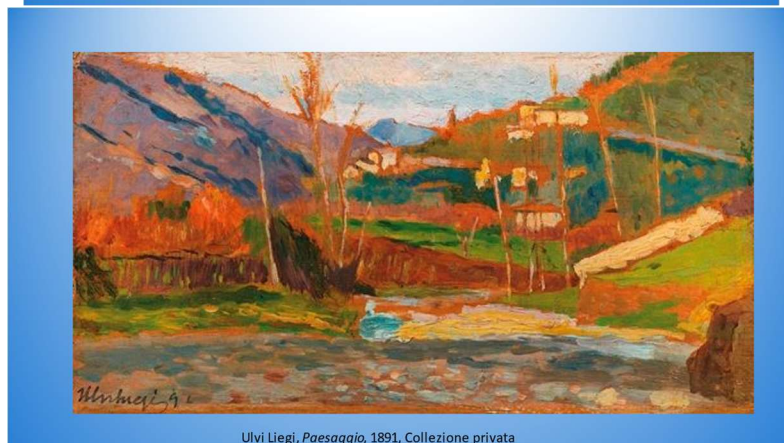


Oscar Ghiglia, *Arance e foglia di fico*, Collezione privata

Di nuovo notiamo pennellate “divisioniste” nella pittura di Ulivi Liegi:

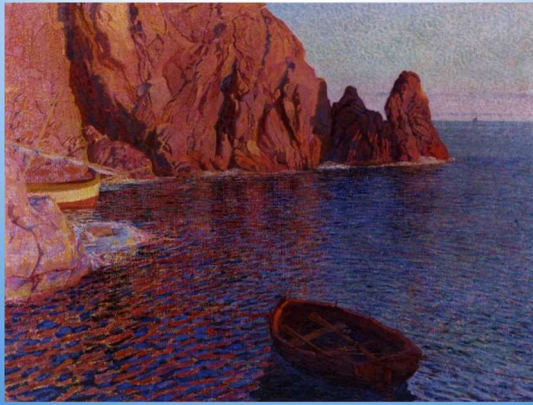


Ulivi Liegi, *Bagnanti a Livorno*, 1917



Ulivi Liegi, *Paesaggio*, 1891, Collezione privata

Divisionismo che si manifesta in pieno con Llewelyn Lloyd:



Llewelyn Lloyd, *Rocce di Manarola*, 1904



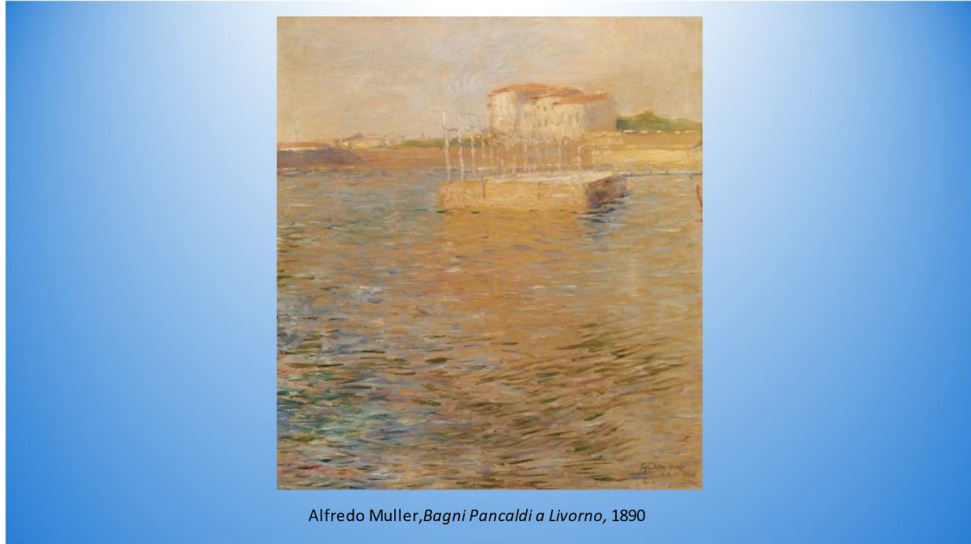
Llewelyn Lloyd, *Fine di un giorno sereno*, 1910

Ecco Giovanni Bartolena decisamente post - macchiaiolo:



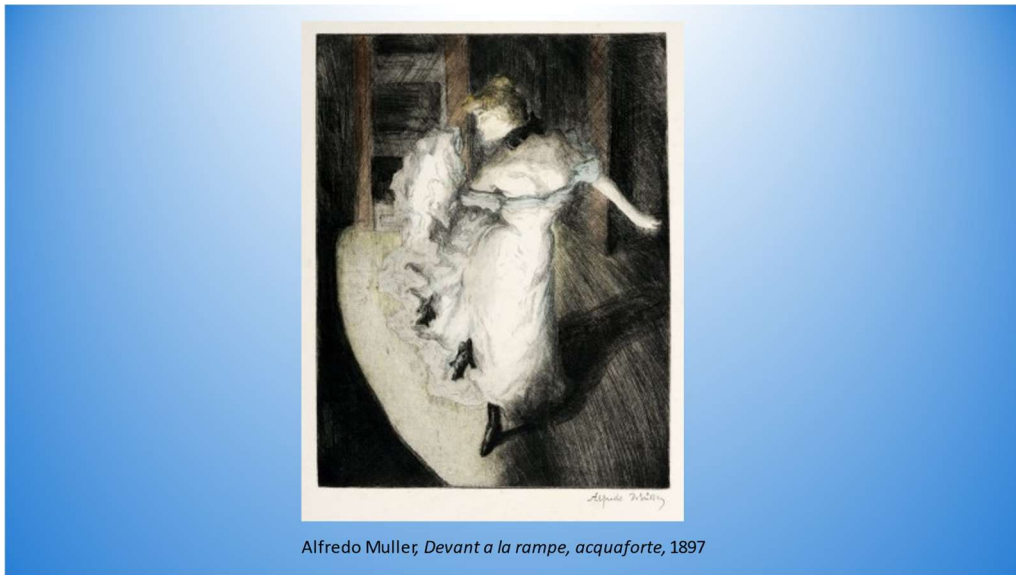
Giovanni Bartolena, *Fiori*, Collezione privata





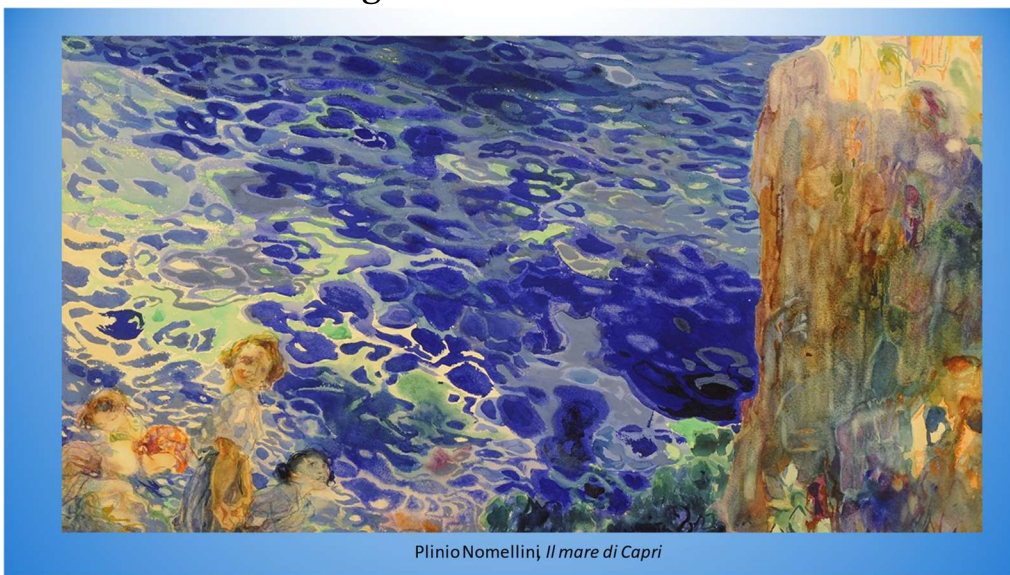
Alfredo Muller

Alfredo Muller, *Bagni Pancaldi a Livorno*, 1890



Alfredo Muller, *Devant a la rampe*, aquaforte, 1897

Chiudiamo con Plinio Nomellini, che a lungo soggiornò a Lido di Camaiore, grande amico di Galileo Chini



Plinio Nomellini, *Il mare di Capri*

: che colori

magici

## MARTEDI' 21 – ADAROSA RUFFINI: L'EPICA DELLA

### “CHANSON DE GESTE”

Condotti per mano dalla nostra Adarosa, docente appassionata di letteratura francese, entriamo nel mondo magico e “cortese” dell'Epica francese.

È un genere letterario di tipo epico, appunto, sviluppatosi originariamente nella zona centro-settentrionale della Francia, basato su avvenimenti del periodo carolingio e attestato per circa tre secoli a partire dalla fine dell'XI secolo. Esso comprende un'ottantina di testi. Si caratterizza per essere «il primo genere poetico ben definito e strutturato» espresso in lingua d'oïl. Le sue origini, ed in particolare il suo rapporto con la poesia orale, sono tuttora oggetto di ampia discussione.

I suoi contenuti si differenziano da quelli dove si parla la “langue d'oc”, le corti provenzali, nel sud della Francia. Qui viene esaltato il sentimento dell'amore. Nei luoghi invece in cui si parla la “lingue d'oïl”, nel nord della Francia, prevale la “chanson de geste” che narra imprese di eroi e di cavalieri.

Ne nasce una produzione letteraria che viene strumentalizzata per parlare anche di politica ed il suo fine è la manipolazione dell'opinione pubblica dei lettori.

Ci soffermiamo e approfondiamo il capolavoro di questa letteratura del ciclo carolingio, la “Chanson de Roland”. La più celebre e la più bella canzone di gesta francese: è pervenuta in differenti versioni, la più interessante è quella tardiva (del secolo XII) del manoscritto di Oxford, in dialetto anglonormanno. L'ultimo verso menziona un certo Turoldo, ma è impossibile stabilire se si tratti dell'autore o del copista. I più propongono di datarlo e situarlo verso la fine dell'XI secolo, nell'atmosfera della prima crociata.

Si ispira a un fatto storico, la morte di Orlando, nella retroguardia dell'esercito di Carlomagno. assalita e massacrata dai Baschi nel 778, mentre rientravano dalla Spagna attraverso i Pirenei, fatto storico arricchito con elementi di fantasia.

È un dramma in tre atti: protagonisti ne sono il tradimento, la crisi e la catastrofe.

In occasione dell'assedio a Saragozza, tenuta dal re Saraceno Marsilio, a Carlomagno vengono fatte proposte di pace, ma Gano di Magonza, un paladino fiero e coraggioso, patrigno di Orlando, si fa trascinare dal rancore verso il nipote e tradisce accordandosi con il nemico.

Orlando, posto al comando della retroguardia, viene attaccato di sorpresa a Roncisvalle, ma pensando alla propria gloria, rifiuta di suonare il corno (l'olifante) per chiamare soccorso: il suo orgoglio smisurato lo perderà e con lui tutti i paladini migliori di Francia, che cadono uno dopo l'altro.

L'ultima parte, intensamente drammatica, descrive la morte di Orlando il cui altero orgoglio è riscattato dalla sofferenza e dalla tenerezza di fronte al massacro dei compagni. Non cronaca dunque, ma epopea, poema del sacrificio dell'eroe ed esaltazione dei valori feudali al servizio dei valori cristiani. Il linguaggio sobrio ed efficace, il ritmo potente, le ripetizioni che rallentano e intensificano l'azione, i personaggi accuratamente tratteggiati fanno della Chanson de Roland, un testo di grande fascino, il capolavoro dell'epopea francese.

**Ada Rosa ha fatto una puntuale, dettagliata dispensa per noi.**

**Le origini della letteratura francese, dell'epopea, delle "Chansons de Geste", sono a disposizione in segreteria. Chi lo desidera può richiederne una copia che sarà inviata per posta elettronica.**

**MERCOLEDÌ -23- MARIA GRAZIA GALIMBERTI**

**(voci narranti LISA GHILARDUCCI E IACOPO VETTORI)**

**"IFIGENIA IN AULIDE: LA FANCIULLA E IL POTERE"**

Questa sera intendo liberare Ifigenia, non farne un'eroina, né un'icona del femminile che viene ammaliata dal maschile, al punto di seguire d'impeto i desideri paterni di passare alla storia. Voglio leggerla come una persona che stretta dagli eventi ha percorso in un soffio un lungo cammino, ed è cambiata tanto che i presenti non la riconoscono, non hanno parole per dirla<sup>1</sup> e arretrano silenziosi di fronte a lei.

1 'Le parole per dirlo' Marie Cardinal, Bompiani 2012

2 Antigone e Creonte, Tebe, Sofocle

3 Ovidio, le Metamorfosi: **Ma quando il comune interesse prevalse sugli affetti e il re sul padre, quando tra gli officianti in lacrime Ifigenia si accostò all'altare per offrire il suo casto sangue, la dea si placò, stese una nube davanti agli occhi loro, e al culmine del rito, tra la folla e le voci di chi pregava, sostituì, si dice, la fanciulla micenea con una cerva.**

Chi è stata Ifigenia? Dopo il racconto vi offrirò una sua interpretazione inedita.

Al mito della giovane Ifigenia, Euripide dedica due opere, la prima la scrive nel 413 a.C. e la ambienta nella lontana Tauride, una colonia greca in Crimea. In seguito, in età avanzata, vicino agli 80 anni, torna sull'argomento, sente il bisogno di raccontare l'antefatto che aveva portato la giovane fanciulla in Tauride.

Vi mette mano nel 407 a.C., l'anno seguente lo coglie la morte e il finale viene scritto dal nipote. L'azione si svolge in Aulide, un grande porto della Grecia centrale.

L'opera narra la storia di Ifigenia, un'adolescente che il Potere - l'esercito e i suoi capi - condanna a morte come vittima sacrificale per placare l'adirata dea Artemide e consentire così alla flotta greca in armi di salpare alla volta di Troia. In un breve tempo, Ifigenia muta la sua sentenza e sceglie lei stessa di morire, diventando famosa nei secoli x questo atto,

Prima di iniziare il racconto, vi offro una chiave di lettura che via via riprenderò: tre piani si intersecano nell'opera: il SACRO, il PUBBLICO e il PRIVATO.

Il SACRO è rappresentato dalla dea Artemide, qui aspra e vendicativa perché Agamennone durante la caccia ha ucciso una cerva animale a lei sacro. Vedremo che lei osserva dall'alto la condizione umana, per mescolarsi a quanto accade nel finale.

All'inizio il MASCHILE Agamennone, il fratello Menelao, ACHILLE, i capitani e l'esercito occupa l'intero piano PUBBLICO: gli uomini sposano compatti i valori della guerra.

Il piano PRIVATO si trova a un gradino inferiore e viene occupato in primis dal FEMMINILE, la figlia Ifigenia, la moglie Clitennestra, il fratellino, ma vi fanno parte lo stesso Agamennone e Menelao ACHILLE e tutti gli uomini presenti in quanto padri, mariti, fratelli e figli.

**Si gioca qui uno dei grandi temi dell'opera: prevarrà il padre al Re oppure il Re, l'istituzione farà leva e vincerà?**

**Quanto a Ifigenia vedremo lei mina la realtà sociologica antropologica dell'epoca andando a porsi coraggiosamente sul piano pubblico. Questo lo interpretiamo con gli occhi di oggi, per quei tempi lei si pone nel solco del padre.**

Chi emette la sentenza è il padre, il famoso Agamennone, condottiero dei numerosi eserciti greci che si sono alleati per vendicare il ratto di Elena, la regina di Sparta che il principe Paride, bello e vanesio, preso da amore ha rapito e condotto con sé in patria, nel Regno di Troia.

La figlia è la giovane Ifigenia che nel volgere di un breve tempo passa dalla infanzia alla età adulta, entrando nel mito per il coraggio e la dignità con i quali invoca la morte.

Mi sono domandata se il suo sia stato un tentativo di sgusciare dal piano privato ed emergere. PUBBLICA anche lei? PUBBLICA come gli uomini.

C'era una purezza in lei che nel giorno del sacrificio attirò a sé gli astanti e continua a farlo, dopo secoli.

Il padre aveva offesa Artemide, la dea di rimando aveva ordinato ai venti di soffiare verso terra, impedendo la partenza delle navi.

Quella dea dei boschi e degli animali che conoscevamo leggiadra e silvestre, si mostra qui crudele nel chiedere la morte di Ifigenia e seppure all'ultimo sembri riscattarsi, gli spettatori di quei tempi a conoscenza del seguito della storia, sapevano che si trattava di un misero, ambiguo riscatto.

L'azione **si svolge** nel porto di Aulide, dove si sono adunate schiere di soldati greci, pronte a salpare alla volta di Troia.

Della mitica guerra di Troia, Euripide ci racconta il segmento iniziale, quando la guerra deve ancora prendere avvio.

Qui, nel tempo sospeso del “non ancora” e nel luogo “non-luogo” perché di transito, gli uomini in armi sono frementi, adirati, vicino alla ribellione perché costretti all'attesa da un vento che non appare:

Troia è a solo tre giorni di navigazione, ma il mare è immobile.

L'Eros bellico freme e preme gonfio di collera e quando l'indovino Calcante spiega loro che Artemide si può placare soltanto offrendole in sacrificio la giovane figlia del loro capo, l'esercito acconsente senza pietà: lo hanno detto gli Dei ... Ifigenia era la vittima perfetta, la primogenita, la più cara al padre, vergine, intatta. 3



L'opera si apre di notte, nel campo dei Greci, sullo sfondo la grande tenda militare che ospita un Agamennone tormentato perché, dopo un primo consenso, non vuole più sottomettersi al sacrificio della figlia Ifigenia, che pure ha fatto chiamare presso di sé con l'inganno che Achille l'ha domandata in sposa.

*AGAMENNONE: Vieni via dalla tenda, raggiungimi qui, caro vecchio.*

*VECCHIO: Sì, vengo. Cosa c'è di nuovo re Agamennone?*

*AGAMENNONE: Ti sbrighi?*

*VECCHIO: Sì sì. Sono vecchio, e i vecchi non dormono mai, gli occhi sono sempre vigili.*

*AGAMENNONE: Ma qual è l'astro luminoso che naviga in cielo ?*

*VECCHIO: È Sirio che vicino alle Pleiadi dalle sette orbite va. È a metà del suo percorso.*

*AGAMENNONE: Non si odono canto d'uccelli o fragore di mare: un gran silenzio di venti dilaga quaggiù su tutto l'Euripo.*

*VECCHIO: Tu sei corso qua fuori: la causa qual è, re Agamennone? Immobili sono le guardie e non c'è nient'altro che pace sulla riva. Su, torniamo dentro.*

*AGAMENNONE: Beato te, caro vecchio, e beato chi vive lontano dai pericoli, sconosciuto e senza gloria: invidia meno gli uomini in vista.*

*VECCHIO: Ma se il bello di tutta la vita sta lì!*

*AGAMENNONE: Il bello! Ma è un bello che scivola: sì, c'è dolcezza nell'onore; ma quando arriva, dà il tormento.*

*Un esito storto voluto da un Dio ti sconvolge, o ti lacera il cuore l'idea della gente che ha opinioni sgradevoli e varie.*

*VECCHIO: Non sono parole che ammiro in un re. La vita che il padre ti diede non è di felicità: gioire tu devi e soffrire, ché sei mortale.*

*Così è la volontà degli Dei, né mai muterà.*

*Ti sei fatto lume, e scrivendo vai quella lettera che tieni fra mano: cancelli e rifai le stesse parole; suggelli, ma poi riapri di nuovo: la getti, e non fai che piangere e dai tali segni d'angoscia, che ormai la follia non è lungi da te.*

*Che travaglio ti lacera, re? Confidati su, con me.*

Agamennone ricorda che il re Tindaro aveva fatto sottoscrivere un patto fra i tanti pretendenti alla mano di sua figlia, la bella Elena: chiunque avesse vinto, sarebbe stato aiutato se qualcuno l'avesse rapita, organizzando una spedizione in armi per attaccare la città del responsabile.

Chiesto alla figlia quale pretendente volesse, Elena scelse Menelao, il re di Sparta.

*AGAMENNONE: Bloccati qui dalla bonaccia, non sapevamo più cosa altro fare, quando Calcante, l'indovino, disse che Ifigenia la figlia mia doveva essere offerta in sacrificio alla dea che qui regna, Artemide: così avremmo navigato e vinto i troiani.*

*All'udire il responso, diedi ordine di sciogliere l'esercito, ché il coraggio d'uccidere la figlia mia non l'avevo.*

*Allora mio fratello, adducendo ogni sorta di ragioni, m'indusse a osare una cosa orrenda.*

*Scrissi una lettera a mia moglie che mandasse la figlia con lo scopo di sposarla ad Achille: una bugia architettata al fine di persuaderla. Ma ciò che di sbagliato ho concepito, adesso lo riscrivo diversamente nella tavoletta che tu m'hai visto sigillare e aprire nell'ombra della notte. Avanti, vecchio, muoviti, va' a portare questa lettera ad Argo.*

*VECCHIO: Tu spiegami tutto, ché quanto dirò s'accordi con quanto fu scritto da te.*

*AGAMENNONE: [Leggendo:] «È un nuovo scritto, figlia di Leda, assai diverso...la figlia tua non mandarla, no ad Aulide, al golfo dove l'onda non c'è. Faremo in altro tempo le nozze di nostra figlia.» Ahimè, piombai nella sventura. Ma tu, remigando col piede, ora va' né vecchiezza ti fiacchi.*

*VECCHIO: M'affretto, mio re.*

*AGAMENNONE: Se oltre le porte vedrai un gran corteo che viene, agitando le briglie rimandalo via, ch  ritorni alle mura di Argo, laggi . Conserva il presente sigillo, che sta sulla lettera. Va'. Gi  si vede il brillio dell'aurora, la luce che bianca si fa. Sii tu un aiuto nei guai. N  fortuna per l'uomo n  felicit  fino in fondo c'  mai, ch  al dolore non sfugge nessuno.*

Ma il fratello Menelao, intercettato il servo e letto il messaggio, lo raggiunge nella tenda, tentando di convincerlo a desistere dal moto di amore paterno, come Iago quando insinua il dubbio in Otello. Euripide disegna i due fratelli: l'uno, il minore rivuole l'onore e la sposa, l'altro il maggiore, da una parte teme il popolo e aspira ad entrare nella storia e dall'altra il cuore di padre gli fa dire non uccider  mia figlia.

*MENELAO: Vedi questa tavoletta coi suoi segni perfidi?*

*AGAMENNONE: S , la vedo. Innanzi tutto, gi  le mani: posala.*

*MENELAO: Oh, non prima di mostrare agli Achei che cosa c' .*

*AGAMENNONE: L'hai forzata, per sapere ci  che non riguarda te?*

*MENELAO: Ho scoperto le tue mene bieche: te ne pentirai.*

*AGAMENNONE: Come mai l'hai presa, e dove? Che sfrontato, per gli Dei!*

*MENELAO: Cambi di continuo idea. Voglio metterti alla prova: non andare in collera, non negare ci  ch'  vero. Ti ricordi quando tanto smanivavi per guidare i Greci, come andavi tutto pieno d'umilt  e stringevi mani, aperte le tue porte a chicchessia davi udienza e la carica cercavi di comprartela cos ? Ottenutala, cambiasti tutto il tuo carattere. Eh no, non sta che chi   nobile cambi, se la fortuna prospera. Questo valga di premessa. Quando con le truppe greche arrivasti ad Aulide, per l'assenza del buon vento ti chiedevano gli Achei d'andar via, per non penare vanamente. Eri misero, smarrito! E invocavi me: «Che faccio? che risorsa trover ?» – tutto questo per serbare gloria, insieme, e carica. Quando poi Calcante disse di placare Artemide con l'offerta di tua figlia, lieto tu promettevi il sacrificio; di spontanea volont  mandavi a tua moglie l'ordine che tua figlia, per sposarsi con Achille, giunga qua. Poi ti penti, t'ho scoperto: scrivi un'altra lettera: di tua figlia l'assassino non sarai. D'accordo, s , ma quell'altra tua promessa,   quest'aria che l'ud .*

*AGAMENNONE: Vorrei farti un discorso duro, ma breve e non astioso, senza cadere nell'insolenza o travalicare la misura: sei pur sempre mio fratello. Avevo preso una decisione sbagliata, ho cambiato parere e per questo sarei un pazzo? Non uccider  mia figlia. Non andr  a buon fine la*

*tua iniqua vendetta per riprenderti una pessima sposa. Questo è il mio discorso per te. Se poi continui a non intendere ragione, io provvederò bellamente ai fatti miei.*

A interrompere il dialogo entra un messaggero che annuncia l'arrivo della figlia, della moglie e del piccolo Oreste. Agamennone si sente chiuso in una morsa: *“Sono troppo astuti gli dèi per i miei stratagemmi – mormora - Cosa dirò a mia moglie? Perché è venuta anche lei? Scoprirà quanto siamo abbietti. E la mia povera vergine... il marito che la attende è il Signore dei morti...”*

**MENELAO**

*Dammi la mano, fratello, lascia che te la stringa.*

**AGAMENNONE**

*Certo. Tu hai vinto e io sono un infelice.*

**MENELAO**

*Pelope, padre del padre mio e tuo, e Atreo, nostro genitore, mi siano testimoni. Giuro di aprirti sinceramente il mio animo, di dirti senza artificio ciò che penso. Quando ho visto le lacrime nei tuoi occhi, ho provato compassione, ho pianto per te. Sconfesso i discorsi di prima, con cui ti avevo offeso, passo dalla tua parte. Non uccidere tua figlia, non anteporre il mio interesse al tuo: sono io a chiedertelo”.*

Le lacrime di Agamennone non sono sincere, all'offerta di Menelao che, pentito, lo sollecita a non spargere il sangue del suo seme, Agamennone esclama: *“È il popolo che lo vuole e poi non ho scampo, se il sacerdote sapesse del mio rifiuto mi denuncerebbe.”*

Ed ecco entrare Ifigenia accompagnata dalla madre Clitennestra e dal piccolo fratello Oreste: portano doni e ricche vesti per celebrare il matrimonio. La sua presenza apre come un vuoto nel clima guerrafondaio di quella spiaggia, una bolla d'aria nel cuore del Potere – uno spazio nel quale, a poco a poco l'innocenza di Ifigenia attirerà tutti a sé.

In un primo tempo la scena è di felicità domestica, Ifigenia corre con slancio incontro al padre e lo abbraccia e lo bacia e lo sollecita a tornare da loro, abbandonando la guerra.

**IFIGENIA**

*Padre, padre, come ti rivedo volentieri dopo tanto tempo!*

**AGAMENNONE**

*Anch'io, si capisce. Quello che dici vale anche per me.*

**IFIGENIA**

*Grazie, padre mio, per avermi fatto venire qui da te.*

**AGAMENNONE**

*C'è una cosa che non so se dirti o no.*

**IFIGENIA**

*Sei contento di vedermi, ma hai l'aria inquieta.*

**AGAMENNONE**

*Un re, un comandante ha sempre tanti pensieri.*

**IFIGENIA**

*Tu bada solo a me, adesso, lascia perdere le preoccupazioni.*

**AGAMENNONE**

*Sono tutto per te, adesso, non penserò ad altro.*

**IFIGENIA**

*Spiana quella fronte accigliata, rasserenati in volto.*

**AGAMENNONE**

*Ecco, sono lieto, come posso, per la tua presenza.*

**IFIGENIA**

*E allora perché quelle lacrime?*

**AGAMENNONE**

*Un lungo distacco ci aspetta.*

**IFIGENIA**

*Capisco e non capisco quello che mi dici.*

**AGAMENNONE**

*Parole sensate le tue, che aumentano la mia pena.*

**IFIGENIA**

*Restatene a casa, insieme con i tuoi figli.*



**AGAMENNONE**

*Vorrei, ma non è in mio potere, e me ne dispiace.*

**IFIGENIA**

*Maledetta la guerra e gli affari di Menelao.*

**AGAMENNONE**

*Hanno già rovinato me e ora toccherà anche ad altri.  
Anche tu sei destinata a un lungo viaggio, come tuo padre.*

**IFIGENIA**

*Che bello se tu mi imbarcassi sulla tua nave!*

**AGAMENNONE**

*Farai anche tu la tua traversata e non ti scorderai di tuo padre.*

**IFIGENIA**

*Ci sarà mia madre o salirò a bordo da sola?*

**AGAMENNONE**

*Da sola: non ci saranno né tuo padre né tua madre.*

**IFIGENIA**

*Mi stai destinando a un'altra dimora?*

**AGAMENNONE**

*Lasciamo stare. Ci sono cose che le ragazze non devono sapere.*

**IFIGENIA:** *Finita la guerra torna subito da noi*

**AGAMENNONE:** *- Debbo compiere prima un sacrificio*

**IFIGENIA:** *Posso vedere il sacro rito e danzare?"*

**AGAMENNONE:** *Sarai vicino all'altare..."*

Clitennestra avanza e domanda notizie dello sposo, da dove viene e di quale stirpe sia. Vuole sapere quando sarà il matrimonio e dove saranno organizzate le feste. Agamennone che teme il confronto con lei, come unica soluzione decide di allontanarla *“Che almeno non veda!”* Le chiede di tornare in patria insieme al bambino e alle proteste di lei le impone di obbedirgli perché ha intenzione di condurre all’altare la figlia da solo. Ma lei si ribella e replica **LISA** *“In nome di Era, pensa alle faccende pubbliche tu, che alla famiglia, alla figlia che si marita penso io...”*

E chiede di essere condotta alla sua tenda.

Nell’atto successivo, Euripide fa entrare Achille che giunge protestando:

**IACOPO** *“Dov’è il comandante in capo degli Achei? Qualcuno dei servi vuole andare a dirgli che Achille, il figlio di Peleo, è venuto alla sua tenda a cercarlo? Il mio esercito non mi dà pace: «Achille, perché non ci muoviamo? Quanto tempo deve ancora passare prima che si salpi per Troia?»”*

Al suono della sua voce Clitennestra esce dalla tenda per incontrarlo, convinta di conoscere il futuro genero, lui è interdetto e l’apostrofa duramente chiedendo cosa ci faccia una donna in mezzo all’esercito, a poco a poco l’equivoco si chiarisce, lui non sa nulla di queste nozze e capiscono entrambi di essere vittime di un inganno.

Achille non ha il minimo moto di pietà verso la fanciulla, per la quale poco più avanti sarà preso da un forte sentimento, è un personaggio permaloso e litigioso, in lui come negli altri due protagonisti maschili prevalgono i valori della contesa e del potere. *“Non tollero l’offesa fatta a me, non sono stato coinvolto, mi hanno trattato come un ragazzo. Andrò a parlare con i capi.”*

A svelare la triste realtà è il vecchio servo che rende nota l’intenzione di Agamennone

**IACOPO** *“Il padre che l’ha generata sta per uccidere sua figlia, trafiggerà il suo collo con la spada. Lo ha deciso Calcante, per fare salpare la flotta.”*

Clitennestra supplica Achille di aiutarle, ma lui sembra toccato solo nell’onore, come si osa dare alla morte la sua promessa sposa?

**IACOPO** *“La salverò questo sarà d’ora in poi il mio unico compito”*

Ma non lo porterà a termine perché, dopo il colloquio con il consiglio di guerra verrà coinvolto nuovamente dalle tematiche che gli sono care: la guerra e l’onore. La violenza, d’altronde, domina i tempi di Euripide, la guerra del Peloponneso dura da più di 20 anni e lui ne denuncia la crudeltà che sconvolge i rapporti fra le persone al punto che un padre uccide la figlia pur di combattere.

Solo la presenza di Ifigenia getta una luce sulla scena e risolve il caos verso l’alto. Quando lei esce dalla tenda, focalizza verso di sé l’azione: ha udito tutto e corre a inginocchiarsi di fronte al padre, pregandolo di risparmiarla:

**IFIGENIA** “...Tu per primo mi chiamasti figlia, e mi tenevi sulle ginocchia e ci scambiavamo tenere carezze... non mandarmi a morire così giovane, lasciami godere la luce del sole. E mi parlavi così: «Ti vedrò vivere felice, figlia mia, e fiorire in modo degno di me nella casa del tuo sposo?». Io, avvinghiata al tuo collo che ora sfioro con le mani, replicavo: «Cosa farò io per te? Ti accoglierò vecchio nella mia casa come caro ospite, in cambio della fatica che ti sei dato per allevarmi?». Io mi ricordo dei tuoi discorsi, ma tu li hai dimenticati e vuoi uccidermi. Non lo fare, ti supplico”

Agamennone risponde con la logica del politico al potere:

**AGAMENNONE** “È terribile per me spingermi a questa decisione, ma è terribile anche il contrario: mi vedo costretto ad agire così. Una furente passione si è impadronita dei soldati greci: salpare al più presto contro la terra dei barbari, porre fine ai rapimenti di donne greche. Uccideranno voi e me, se mi oppongo ai decreti della dea Artemide. È alla Grecia che io, volente o nolente, devo sacrificarti figlia mia: la fatalità mi ha sopraffatto. Occorre, per quanto sta in me e in te, che la Grecia sia libera, che le dimore dei Greci non vengano più violate dai barbari”

La necessità del non vedere la Patria violata dal barbaro di turno è un tema ricorrente nella storia, anche oggi, l'intera Europa si sente minacciata dai barbari.

Torna sulla scena Achille che porta notizie a Clitennestra:

**CLITENNESTRA**

Verrà qualcuno per portarla via?

**ACHILLE**

Verranno in diecimila, capeggiati dal re Ulisse.

**CLITENNESTRA**

Di propria iniziativa o mandato dall'esercito?

**ACHILLE**

È stato scelto, ma con il suo gradimento.

**CLITENNESTRA**

Triste scelta, macchiarsi di un delitto.

**ACHILLE**

Ma io lo fermerò.

**CLITENNESTRA**

La ghermirà, la trascinerà via contro il suo volere?

**ACHILLE.**

Sì, afferrandola per i capelli, i suoi biondi capelli.

**CLITENNESTRA**

E io cosa devo fare allora?

**ACHILLE.** Tieniti stretta a tua figlia.

**CLITENNESTRA**

Se dipendesse da questo, non la ucciderebbero certo.

**ACHILLE**

Ma è lo scopo per cui Ulisse verrà qui.

È in questo momento di estremo pericolo che Ifigenia fa un salto di qualità, emerge dal pelo dell'acqua per uscire allo scoperto. Vi ricordate i due piani? Pubblica anche lei! Prende in mano il suo corpo di donna e ne fa cosa pubblica, soggetto non oggetto. La decisione è dichiarata con fermezza, con una semplicità sconcertante.

### **IFIGENIA**

*“Madre, adesso ascoltatevi. Bisogna arrendersi all'impossibile. Ho deciso di morire e voglio affrontare la morte gloriosamente, rimuovendo da me ogni sentimento meschino.*

*La grande Grecia, tutta, ha gli occhi fissi su di me, adesso: da me dipendono la partenza delle navi, la distruzione di Troia. E in futuro, se i barbari ci riprovano, non permetteremo più che portino via le donne dalla Grecia. Con la mia morte otterrò tutto questo, mi attende una beatificante gloria per avere liberato la Grecia.*

*“Non devo amare troppo la vita: tu mi hai generato non per te sola, ma per il bene comune della Grecia. Migliaia di soldati in armi, di marinai pronti ai remi sono decisi a battersi contro i nemici, a morire per la patria: la mia vita, la vita di una sola persona impedirà tutto questo? Con quale diritto? In base a quale obiezione? Offro me stessa alla Grecia. Immolatemi, questo è il mio duraturo monumento, questo rappresenta per me figli, matrimonio, gloria.”*

Come è arrivata a tanto? Presa la decisione, ha indossato gli abiti che ha trovato sulla scena: la gloria, l'ardire, la patria, la difesa dai barbari, le tematiche del Pubblico/Maschile erano lì apparecchiate. Rivestendosene, Ifigenia viene ad inaugurare un nuovo modello, capace di tenere insieme due opposte polarità: Pubblico e Privato, Maschile e Femminile, lo Spirito ardente e il Corpo, il suo corpo di adolescente che è completo eppure *in fieri*, in boccio: un corpo di vergine viene ad occupare la scena, si espande tanto che gli spettatori attoniti arretrano. Sarà la sua innocente potenza a svelare la nudità del pavido padre e del Potere, il silenzio cala sull'esercito e su noi spettatori. Il RE È NUDO. Di fronte alle sue parole, Achille sembra d'un tratto farsi adulto, non contano più le offese, la permalosità, ha trovato una persona degna di lui, qualcuno che vorrebbe accanto e rimpiange di non poterla sposare:

**ACHILLE:** *“Figlia di Agamennone, più forte si accende in me il desiderio di averti in moglie, vedendo la nobiltà della tua natura. Belle parole le tue, degne della patria. Hai rinunciato a lottare contro la divinità che ti sovrasta, hai pensato a ciò che è necessario e che costituisce un bene. Ma rifletti: la morte è un duro male.”*

Il giovane uomo conosce bene la battaglia, lui stesso ha provato la paura del combattimento e della morte e, preso da lei, tenta ancora di proteggerla:

**ACHILLE** *“Potresti pentirti all’ultimo, quando vedrai la spada vicino al collo ... ci sarò io, lì, a salvarti. Vado, in armi, al tempio della dea e là attenderò il tuo arrivo”.*

Le guardie si apprestano a scortare la giovane donna verso l’altare, ma lei le respinge e chiede anche alla madre di non accompagnarla *‘che non veda’* dice, ... la medesima espressione di Agamennone, il marito e la figlia vogliono preservare Clitennestra dallo scoprire l’ignobiltà dell’inganno.

**IFIGENIA**

*Chi mi starà vicino prima che mi trascinino per i capelli?*

**CLITENNESTRA**

*Io verrò con te... aggrappata al tuo peplo.*

**IFIGENIA**

*No, non venire. Madre, ascoltami, resta qui. È meglio per me e per te. Che sia un servo di mio padre a scortarmi sino al prato di Artemide, dove mi sgozzeranno.*

**CLITENNESTRA**

*Figlia, te ne vai?*

**IFIGENIA**

*Per non ritornare più.*

**CLITENNESTRA**

*Abbandoni tua madre?*

**IFIGENIA**

*Lo vedi bene. E non te lo meriti.*

**CLITENNESTRA**

*Aspetta, non lasciarmi.*

**IFIGENIA** *“Non ti permetto di piangere. Voi, giovani amiche, intonate sul mio destino un canto ad Artemide, figlia di Zeus: i Greci lo ascoltino in silenzio. Io vengo a portare alla Grecia salvezza e vittoria. Scortate me, la vincitrice di Troia e dei Frigi.*

*Porgetemi ghirlande per incoronarmi il capo, provvedete acque lustrali.*

*Festeggiate con danze intorno al tempio e all’altare di Artemide,*

*O suolo materno, terra di Pelago*

*o tetti di Micene!*

*Mi nutriste perché fossi luce per l’Ellade: non ricuso la morte.*

**CORO**

*Mai la gloria ti lascerà.*

**IFIGENIA**

*O giorno radioso,*

*o splendore di Zeus,*

*vivrò un’altra vita, un altro destino.*

*Amata luce, addio.*

Il silenzio scende sui presenti, popolo, soldati e capi si preparano ad assistere immobili al sacrificio. Viene posta una corona intorno al capo di Ifigenia che si allontana verso il tempio seguita dal coro delle fanciulle. Clitennestra

rimane in attesa, fino a quando ode un grido echeggiare dal tempio, seguito da un messaggero che racconta alla Regina quanto è accaduto:

**IACOPO** *“Cara padrona, saprai tutto per filo e per segno sin dall'inizio. Quando raggiungemmo il bosco della figlia di Zeus, i Greci si affollarono subito intorno a noi. Ifigenia disse ‘Nessuno di voi mi tocchi: io stessa senza paura porgerò in silenzio il collo alla spada’. Così parlò e tutti ne ammirarono il coraggio e la forza d'animo. Taltibio, stando nel mezzo, ordinò ai soldati di serbare religioso silenzio. Calcante, l'indovino, estrasse dal fodero una spada affilata, la depose in un aureo canestro, mise una corona intorno al capo della vergine. I Greci e i soldati, tutti, tenevano lo sguardo fisso al suolo.*

*L'officiante, impugnata la spada, pregò: poi cercò il punto della gola nel quale affondare la lama. Colto da un'angoscia profonda non osavo alzare il capo. D'improvviso, ecco il miracolo. Il rumore del colpo venne udito nettamente da tutti: ma nessuno vide dove fosse caduta la fanciulla. Gridò l'officiante e l'intera armata gli fece eco, di fronte all'inatteso prodigio, dovuto a qualche dio e non credibile neanche a chi lo aveva avuto sotto gli occhi. Giaceva al suolo ancora palpitante una cerva grande, molto bella di aspetto: spruzzi del suo sangue irroravano in ogni parte l'altare della dea. Allora Calcante esultando gridò: «Comandanti delle forze greche alleate, vedete la vittima che la dea ha posto davanti all'altare, la cerva silvestre? La dea preferisce la cerva alla vergine, non vuole che l'altare venga macchiato da sangue nobile.*

È stata Artemide a scendere fra gli umani, a stendere una nube su quanto avveniva e portarla via con sé, ammirata dal coraggio di lei e mentre il coro invita Clitennestra a dimenticare il suo dolore e tornare in patria, il vento torna a spirare e la flotta leva l'ancora verso Troia...

L'opera di Euripide si chiude con un apparente atto di clemenza degli dèi che sembra porre una tregua alla eterna lotta fra gli umani e il fato. Ma il tema centrale di Ifigenia in Aulide è un grido contro la guerra, capace di corrompere l'animo umano al punto che un padre decide di uccidere la propria figlia pur di combattere, il medesimo animo corrotto di Hamas che nasconde la propria base militare sotto un ospedale e di Israele che bombarda quell'ospedale pur di stanarlo. I grandi eroi sono in fondo anch'essi dei pusillanimi e i loro tentativi di riscattarsi (le promesse di Achille, la pietà di Agamennone per la figlia, il moto fraterno di Menelao) falliscono a causa della pressione sociale dell'esercito in subbuglio.

Al centro della scena la fanciulla innocente che, sola, affronta fermamente la realtà: il duro incombere degli dèi sul destino umano. Lei sfida uomini e Dei **non accetta di essere vittima, prende in mano il suo destino** entrando nella memoria collettiva accanto agli Eroi, e lo fa portando nell'Olimpo il suo corpo di donna. Non è un'icona del femminile che si lascia ammaliare dal maschile guerrafondaio, si è trasformata in un COMPIUTO UMANO che incute rispetto, ammaliando lei gli uomini che sono pronti a salvarla. Ha dovuto

passare dalla cruna dell'ago della morte per essere portata dalla Dea in Tauride dove incontrerà l'amore e si libererà dagli dèi. Come sapete, affrontare le prove è un leitmotiv degli eroi di miti, leggende e favole, dell'arte, ed è forse l'insegnamento più prezioso che Ifigenia ci consegna. Questa è un'opera di doppi: doppie le polarità che lei tiene insieme, doppi tutti i personaggi che sono una cosa e diventano l'altra, doppia nel senso di ambigua la morte e due le cerve, quella uccisa da Agamennone e quella offerta dalla Dea.

Nel tempo sospeso del non-ancora Euripide ha messo in scena il paradosso: un esercito che non guerreggia, una flotta che non salpa, un padre che intende uccidere la figlia, una figlia che non fugge, ma invoca la morte, una Dea che ha istigato il padre e che ora vuole salvare la figlia. È la guerra che genera follie? L'autore, ormai anziano, di fronte all'impossibilità dell'uomo di sottrarsi alla guerra canta come il cigno tutta la bellezza di cui è capace, realizzando un'opera luminosa che ci spinge a confidare che al di là di ogni evento, sarà il coraggio e saranno **i puri di cuore** a salvare il mondo.

La storia di Ifigenia è uno dei miti fondativi della civiltà Occidentale, parla di guerra, lo sfondo è fosco. Vendicarsi di un torto subito è tutt'ora un diritto nel rapporto fra gli Stati, lo abbiamo sotto gli occhi da più di un anno: l'Ucraina dichiara guerra alla Russia che l'ha invasa e tutto l'Occidente l'appoggia, Israele colpito da un gravissimo atto terroristico muove guerra ad Hamas che ne è l'autore e trova solidarietà in Occidente, salvo quando esagera nella vendetta. Questo Mito non ci porta verso l'evoluzione, ci tiene ancorati alla Preistoria.

Abbiamo BISOGNO di crearne di nuovi, nuovi eroi ed eroine ai quali ispirarci, occorre cambiare i nostri PARADIGMI, è un'operazione culturale necessaria. Vogliamo dire mai più Ifigenie sacrificate per andare a combattere, quel 'mai più' è un grido accorato che abbiamo mille volte pronunciato di fronte all'uccisione di giovani donne, di giovani Giulie, tutte vittime di una mentalità di sopraffazione, che porta a distruggere ciecamente ciò che non siamo capaci di ottenere o di capire... la stessa sottesa a tutte le guerre.

Voglio usare qui **MAI PIU' IFIGENIE = per dire MAI PIU' GUERRE, per RIPUDIARE LA GUERRA COME UNICA POSSIBILITA' PER RISOLVERE I CONFLITTI. DOBBIAMO OSARE COME HA FATTO LEI, SE VOGLIAMO lavorare per CAMBIARE LA SITUAZIONE STORICA NELLA QUALE SIAMO IMMERSI.**

Parlo del **DIRITTO** che vige in Europa dal 1998 di potersi rifiutare anche in tempo di guerra di imbracciare il fucile. È un diritto che non esiste nella Russia, nella Ucraina e in Bielorussia che non fanno parte dell'Unione Europea. E comunque, fatica ad essere applicato in Europa quando si tratta di accogliere come rifugiati chi è in fuga per motivi di coscienza da questi tre Paesi... I nuovi eroi ai quali guardare esistono, si **OPPONGONO** con coraggio, alzano la testa e hanno bisogno e ne abbiamo bisogno anche noi, di essere coinvolti in questo cambiamento culturale.



Voglio citarvi, tre donne, che agiscono nel segno opposto di Ifigenia, si spendono a favore degli obiettori di coscienza, dei renitenti alla leva e dei disertori, per tutti loro invocano il DIRITTO ad essere tali.

**LISA: Sono donne di Paesi nemici, alleate nella battaglia nonviolenta per trovare una via d'uscita, dopo oltre un anno di guerra:**

## Un anno di "Obiezione alla guerra"

*Tre attiviste nonviolente da Ucraina, Russia e Bielorussia si incontrano in Italia per un progetto comune di pace*



a dx Kateryna Lanko, del Movimento pacifista ucraino, nel centro la russa Darya Berg di Go by the forest, a sx la bielorusca Olga Karach di Our House. Le abbiamo viste in Italia all'inizio dell'anno su invito del Movimento Nonviolento per la campagna di Obiezione alla guerra.

In onore del loro impegno, propongo a tutti noi di adottare fraternamente come nuovi eroi gli audaci OBIETTORI, i RENITENTI e i DISERTORI dei Paesi in guerra.

Il secondo esempio che vi propongo riguarda la guerra fra Hamas e Israele: ci viene dagli Stati Uniti, Paese che ha sposato, seppure in seguito con qualche criticità, la linea governativa di Israele nella risposta agli attentati di Hamas. Si tratta di centinaia di intellettuali ebrei, fra i quali personaggi molto noti, che in una lettera aperta che ha raccolto in pochi giorni centinaia di adesioni, ragionano sul loro diritto di criticare la politica del governo di Israele:

**IACOPO:** "Noi condanniamo tutti i recenti attacchi contro i civili israeliani e palestinesi e **piangiamo la perdita di vite umane**. E siamo addolorati e inorriditi nel vedere la lotta all'antisemitismo usata dal Governo di Israele come pretesto dei crimini di una guerra dal dichiarato intento genocida. Ci opponiamo allo sfruttamento del nostro dolore e al colpevole silenzio dei nostri alleati. Offriamo sostegno alla Palestina e quando diciamo 'Mai più' intendiamo MAI PIU'.

Fin qui ci ha portato la nostra Ifigenia, a cercare nuovi orizzonti.

## **MARTEDI' 28- STEFANO PASQUINUCCI:**

### **“ACQUA, STORIE DI MARE E MARINAI”.**

Con noi, oggi, Stefano Pasquinucci, che già, all'inizio del mese, ha accompagnato e presentato il suo giovane figlio scrittore.

Qui ci parla invece delle tre “realità viareggine “le cose, che secondo un antico detto, a Viareggio possiamo trovare in abbondanza: acqua, rena ed ignoranza.

Il nostro relatore si sofferma sulla prima:” Acqua”, le altre saranno argomento dei successivi incontri che Pasquinucci, terrà in questo anno accademico Unitre. Ed è stata, appunto, l'acqua il filo conduttore.

“Acqua “intesa come mare, un mare di storie e personaggi che ci portiamo dentro e che, in qualche modo, sono parte importante di ciò che siamo oggi. Nell'ambito dell'incontro, due sono stati i libri di riferimento: "Oceano Mare" di Alessandro Baricco e "Coriandoli tra Viareggio e il Forte" di Cesare Calamandrei, di cui il nostro relatore ha letto alcuni brani

Un invito a leggerli o...a rileggerli.

## **GIOVEDI' 30- MARCO ADDEVICO.**

### **“L'ARTROSI”.**

Il dott. Marco Addevico stasera ci parla di artrosi, quel dolore articolare che tanto accompagna la vita di noi nonni e subito ci informa che questo tipo di dolore è il sintomo che più frequentemente porta il paziente a consultare il medico.

Viene stimata una frequenza che può superare anche il 70% degli accessi ambulatoriali. Artrosi, osteoporosi, lombalgie e reumatismi infiammatori sono la prima causa di dolore e disabilità in Europa.

Sono responsabili del 28,4% delle invalidità, seconde solo alle malattie cardiovascolari (30%)



l'artrosi è una malattia articolare cronica, degenerativa, spesso associata a riacutizzazioni infiammatorie con progressivo

danno cartilagineo a lenta evoluzione, caratterizzata da dolore e limitazione funzionale.

Ecco la nostra cartilagine:



L'artrosi genera la progressiva erosione della cartilagine fino a lesionare l'osso.



Essendo una malattia articolare cronica e degenerativa è spesso associata a riacutizzazione infiammatorie. L'infiammazione e i relativi mediatori chimici giocano un ruolo fondamentale sia nella genesi che nella progressione del danno cartilagineo.

I fattori di rischio sono età/sexo (le donne sono più sottoposte!), ereditarietà, obesità, disallineamenti articolari, traumi (micro e macro), lassità legamentosa, sindromi metaboliche.

Qualche cenno clinico in proposito: nessun interessamento generale, una o poche articolazioni interessate con evoluzione lenta dei sintomi e della degenerazione: maggiore il danno articolare, maggiore il sintomo. I sintomi sono: dolore-rigidità articolare, limitazione funzionale, gonfiore e deformità- versamenti- atrofia muscolare, instabilità, ansia e depressione. Il dolore è di tipo meccanico, accentuato dal carico e dal movimento, poi compare anche a riposo. Varia anche secondo i cambiamenti climatici. Rigidità articolare in particolare al mattino. Sensazione di cedimento.

La diagnosi migliore è quella della tradizionale radiografia, in certi casi si può fare TAC, Risonanza e ecografia.

Mentre i comuni esami del sangue sono inutili!

Ecco come sono ridotte le nostre articolazioni:



Quindi ora è il momento di parlare della terapia: controllare il dolore, mantenere o migliorare la mobilità dell'articolazione, arrestare/ rallentare il deterioramento. Quale terapia fare? prevenzione, terapia farmacologica e non, fisica, infiltrativa, infine terapia chirurgica.

Per la prevenzione: controllo del peso corporeo, evitare sovraccarichi articolari, correggere i disallineamenti, evitare corsa, pesi, posture scorrette preferire la bicicletta e il nuoto nell'artrosi di anca, ginnastica posturale.

I farmaci: gli antiinfiammatori(fans)ma da assumersi per brevi periodi per le complicanze gastriche , epatiche e cardiocircolatorie;Cortisone efficace solo per via infiltrativa,oppiacei e paracetamolo(danno assefuazione e attivi solo sul dolore e non sull'infiammazione);integratori condroprotettivi,un piccolo aiuto alla cartilagine.

GLI ANALGESICI DA SOLI NON POSSONO:

RALLENTARE LA MALATTIA, RIPRISTINARE LE STRUTTURE ANATOMICHE PORTARE MIGLIORAMENTO AL TONO MUSCOLARE E DARE FORZA.



La fisioterapia può essere attraverso TECARTEAPIA,  
LASERTEAPIA, MAGNETOTERAPIA  
RIEDUCAZIONE FUNZIONALE MOTORIA.

LE INFILTRAZIONI: fatte con accuratezza nelle articolazioni



Articolazioni



è utile fare l'infiltrazione (da mani esperte, competenti!), in quanto la sostanza farmacologica, abitualmente non solubile o scarsamente solubile, viene introdotta ad alta concentrazione nella zona patologica in modo da esplicare un'azione locale duratura, con scarsi effetti farmacologici (se non minimi).

L'infiltrazione può essere fatta con cortisonici, che comporta effetti collaterali dovuti all'abuso, come rottura tendinea, osteonecrosi, calcificazioni articolari, reazioni artritiche, infezioni. Anche effetti collaterali sistemici: innalzamento della glicemia, ipertensione, rash cutanei, aritmie.

Meglio l'acido ialuronico che è il COMPONENTE ESSENZIALE DI TUTTO IL COLLAGENE PRESENTE NELLE CARTILAGINI IN QUANTO MANTIENE LA GIUSTA VISCOSITA' DEL LIQUIDO ARTICOLARE.

Il suo uso determina clinicamente una duratura diminuzione del dolore, un miglioramento della mobilità e riduzione del versamento. Il miglioramento è sintomatico dopo 2/ 5 settimane di trattamento, la terapia di mantenimento è mensile.

Altrimenti, non resta che:

ARTROSI - SOSTITUZIONE PROTESICA







